

Dentro lo schermo - 11° edizione



Lunedì 28 aprile, ore 21

LA TAVOLA DEI BAMBINI: Woody Allen

Lunedì 12 maggio, ore 21

MADE IN ITALY: Sordi & C.

Lunedì 26 maggio, ore 21

SENZA PAROLE: Chaplin, Keaton, Tati

Lunedì 5 maggio, ore 21

EUROPEI A HOLLYWOOD: Lubitsch e Wilder

Lunedì 19 maggio, ore 21

ETERE E LETTERE: far ridere nei libri e in tv

Relatore: Carlo G. Cesaretti

Biblioteca Civica "Lino Penati" - ingresso da via Fatebenefratelli

Il genio comico

Ridere nel cinema d'autore

Intendiamoci subito: il cinema comico è, quando ben fatto, nobile di per sé, senza bisogno di patenti di autorialità per essere degno di attenzione critica. Semmai è la funzione sociale che talvolta attribuiamo a questi prodotti che sarebbe da ridiscutere seriamente: a che serve ridere al cinema? La risata terapeutica, la risata che allevia dal peso della vita quotidiana o dall'epoca (si pensi al tempo di guerra...) è l'unico orizzonte possibile? Dunque è la volontà di andare oltre la banalizzazione del comico a suggerire di percorrere la strada del cinema creato da autori capaci di toccare corde universali a 360°, più che alle farse o agli odierni cabarettisti (magari divertenti ma registi improvvisati).

Al centro di tutto ci sarà infatti l'osservazione ammirata (e per quanto possibile l'analisi) della "costruzione intelligente della risata". In ciò assumerà un senso fondamentale una serata che per altri versi potrebbe essere recepita come anomala e incongrua come la quarta (*Etere e lettere*) che si allontanerà dal cinema stesso, non solo quello d'autore, per andare a rintracciare con chiarezza due ingredienti fondamentali: *la parola* (e i giochi che consente/stimola) e *l'umorismo audiovisivo* (cioè la comicità generata proprio da inquadrature, uso della musica, scenografie ecc.). Il cinema italiano (quasi antropologicamente votato al comico, oltretutto alla deformazione grottesca) sarà dunque rappresentato inevitabilmente da Alberto Sordi (interprete anche drammatico per Fellini o Monicelli), soprattutto in quel capolavoro assoluto che è *Il vedovo*, di Dino Risi, punto di riferimento imprescindibile per ragionare sulla comicità (non solo italiana). Ma farà capolino anche il ragionier Fantozzi se non addirittura qualche altro "impresentabile" prodotto nostrano... Questo non prima, però, di essere passati attraverso "il genio comico" di Woody Allen (cui si deve anche l'esplicitazione teorica del complesso di inferiorità dei comici rispetto agli autori drammatici) e l'eleganza dei dialoghi e delle situazioni proposte nei film di Ernst Lubitsch (l'autore di *Ninotchka*) e del suo allora sceneggiatore e in seguito anch'egli celeberrimo regista Billy Wilder. Chiuderemo senza parole con i due grandi comici del muto, Charlie Chaplin e Buster Keaton, ma pure con l'oggi un po' dimenticato Jacques Tati che ripropose, riaggiornandoli, quegli stilemi (aggiungendovi la straniante componente degli effetti sonori), tutt'oggi alla base della comicità dei film parlanti. Tra questi, ad esempio, *Hollywood party*, di cui parleremo nella quarta serata insieme ad altri cult movie comici tra cui quelli celeberrimi di Mel Brooks.

La scelta di selezionare quasi esclusivamente la "comicità d'autore" è motivata anche dal tentativo di evidenziare al massimo l'insostenibilità della classica contrapposizione tra *impegno* e *disimpegno*, per cui gli spettatori cercherebbero, a buon diritto, di farsi "quattro risate" al cinema (neanche sette o dodici...) al fine di non pensare per almeno due ore ai loro personali problemi quotidiani o alle pesanti contingenze collettive.

Basterebbe riflettere un poco sulla rigidità normativa di questi luoghi comuni linguistici (quattro risate... due ore...) per capire che tali apparenti concessioni rivelano in realtà, oltre che l'adesione alla cultura imperante dello *standard*, anche una scarsissima propensione alla libertà (e del resto, se si invitano le persone ad "evadere", una qualche gabbia è evidentemente ammessa...).

E invece, specie in un'epoca come la nostra attuale, in cui non c'è proprio niente da ridere, comprendere i meccanismi dei *veri comici* potrebbe aiutarci a ricordarne l'implicito valore di intelligenza (ovvero la capacità di comprendere la realtà penetrandola nel profondo) distinguendoli da tutti coloro i quali, invece, si limitano quotidianamente a "fare gli spiritosi" con l'effetto (se non l'intento) di non farci capire più niente.

Carlo G. Cesaretti